



ROSALIA MARINO

Su alchimie diplomatiche tra Roma e barbari in età tardo antica

Immerso nelle numinose atmosfere che sfumano il tumulto delle umane passioni, l'incontro di Priamo e Achille per la restituzione del corpo di Ettore suggella patti di onore nel nome di quella trama complessa di valori che segna il discrimine tra civiltà e barbarie. E così, sotto la sapiente regia di Zeus «... i cui voleri» – dichiara Achille – «non violerò»,¹ si costruisce l'ossatura di strategie diplomatiche in cui il dialogo tra la sfera divina e quella umana, quale cifra dell'ordine costituito, diviene garanzia di esiti positivi.

Speculare al mutamento di prospettiva indotto dai lunghi processi politici e culturali nei quali si iscrive il travagliato itinerario della mediazione politica quale coordinata della storia,² quanto si legge nella *Historia Augusta, et quoniam a Maeotide multi barbari eruperant, hos eosdem consilio atque virtute (scil. Tacitus) comp[er]ressit...*,³ sintetizza icasticamente la nuova filosofia della forza che, di là dai soprassalti della coscienza, ammantati da timidi e discontinui scrupoli formalistici, fa emergere la piena consapevolezza dei punti di criticità della compagine imperiale assediata e obbligata al confronto quotidiano con "l'altro".⁴

¹ Hom. *Il.* XXIV, 569-570.

² Di grande efficacia sulla concettualizzazione della diplomazia quale mezzo privilegiato di comunicazione politica, che si colora di venature etiche, il punto di vista di Svetonio – sin qui trascurato – che, a proposito della politica estera di Augusto osserva, dopo un nutrito elenco dei popoli vinti ... *alias item nationes male quietas ad obsequium redegit. Nec ulli genti sine iustis et necessariis causis bellum intulit tantumque afuit a cupiditate quoquo modo imperium vel bellicam gloriam augendi, ut quorundam barbarorum principes in aede Martis Ultoris iurare coegerit mansuros se in fide ac pace quam peterent, a quibusdam vero novum genus obsidum, feminas, exigere temptaverit, quod negligere marum pignera sentiebat* (*Aug.* 21, 2).

³ SHA *Tac.* 13, 2-3. Opportuna nel testo (§ 4) la citazione di Cicerone, chiamato in causa per gli accordi dei Meotidi con Aureliano, *M. Tullius dicit magnificentius esse dicere quemadmodum <gesserit quam quemadmodum> ceperit consulatum.*

⁴ Sui percorsi ideologici delle categorie culturali elaborate per la definizione delle forme di modalità di contatto, fondamentale la messa a punto di N. Cusumano, *Mots pour dire le mots. Interactions, acculturations et relations interculturelles dans la Sicile antique (V^e – I^{er} siècle avant J.C.)*, «Pallas» LXXIX (2009), 41-63, le cui linee di indagine per la solidità epistemologica dell'impianto, possono estendersi a contesti mediterranei cronologicamente ampi. Per una visione complessiva del problema ci limitiamo a ricordare M. Bettini (a cura di), *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Roma-Bari 1992. Per la prospettiva qui utilizzata che intende verificare in chiave politico-ideologica l'altalena di sentimenti di avversione/avvicinamento dell'alterità barbarica, in linea, del resto, con la duttilità della situazione politica nella tarda antichità, cfr. specialmente L. Cracco Ruggini, *Pregiudizi razziali, ostilità politica e culturale, intolleranza religiosa nell'impero romano*, «Athenaeum» XLVI (1968), 139-152, Ead., *Culture in dialogo: la preistoria*



Raffinate elaborazioni concettuali, infatti, delineano pure e semplici istanze di autodifesa in termini oppositivi nei quali le categorie culturali e morali della *barbaritas*, della *feritas*, della *immanitas*...⁵ fungono da agenti di legittimazione di scelte più tattiche che strategiche attraverso una consapevole saldatura tra realismo politico ed epopea in difesa di una *romanitas* in crisi, ma ampiamente enfatizzata dalla intellettualità pagana e cristiana.⁶

Nel quadro sociopolitico disarticolato di fine III secolo e per tutto il secolo successivo, lo strumento diplomatico diviene l'indicatore del peso specifico delle forze in campo a dispetto di una ritualità del confronto che esteriorizzava il rispetto dei codici etici.⁷ Ciò induce a sfumare definizioni teoriche della diplomazia nella tarda antichità ora come «capacità di porsi e di agire quale alternativa alla guerra», ora – in termini sicuramente più flessibili – come «arte di gestire i rapporti e di aggiustare le relazioni tra

dell'idea di Europa, in *Storia di Roma*, III 1, Torino 1993, 351-367; R.C. Blockley, *East Roman foreign Policy*, Leeds 1992; A. Chauvot, *Opinions romaines face aux barbares au IV^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1998; Id., *La rappresentazione romana dei Barbari*, in J.J. Aillagon (a cura di), *Roma e i Barbari: la nascita di un nuovo mondo*, Milano 2008, 156-159; F. Borca, *Luoghi, corpi, costumi. Determinismo ambientale ed etnografia antica*, Roma 2003; P. Li Causi, *L'immagine dell'altro a Roma*, «Metis» III 5 (2006), 44-63 (sul rapporto tra rappresentazione deformata e marginalità geografica).

⁵ Sulla barbarie Lact. *inst.* I 21, 10; Ambr. *de off.* 1, 135 e *Hex.* II 12; Aug. *civ.* I 7, III 29; Sid. *ep.* 9, 13, 5, v. 116; Vict. *Vit.* 1, 9; Sid. *pan. anth.* 266-269; Hier. *ep.* 60, 16; 106, 1; 107, 2; Prud. *c. S.* II 816-817. Sulla *feritas* cfr. E. N'Diaye, *L'étranger barbare à Rome, essai d'analyse sémiologique*, «AC» LXXIV (2005), 119-135. Sulle sfumature della barbarie (per cui Strab. IV 5, 2; V 1, 5), Chauvot, *Opinions*, cit., 158. Sul regime alimentare come criterio classificatorio di barbarie (Erodoto aveva dislocato i popoli più selvaggi nelle regioni più estreme) B. Shaw, «*Eaters of Flesh, Drinkers of Milk*»: *the Ancient Mediterranean Ideology of the pastoral Nomad*, «Ancient Society» XIII-XIV (1982-1983), 5-31. Sulla distinzione tra lo spazio della civiltà e quello del mondo barbarico, G. Traina, *Lo spazio dei barbari*, in Aillagon (a cura di), *Roma e i Barbari*, cit., 160. Per l'antinomia concettuale che oppone civiltà della *polis* e barbarie nomade F. Hartog, *Lo specchio di Erodoto*, tr. it., Milano 1992 (sull'inversione come meccanismo della retorica dell'alterità, 185 ss.). Sul nomadismo come criterio di classificazione della barbarie, attiva su più livelli, J. Fontaine, *De l'universalisme antique aux particularismes médiévaux: la conscience du temps et de l'espace dans l'antiquité tardive*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 29, Spoleto 1983, 15-45, 32; A. Foucher, *Deux approches romaines du nomadisme: Tacite at Ammian Marcellin*, «Euphrosyne» XXXIII (2005), 391-401. Chauvot, *Opinions*, cit., 392, chiarisce che la rappresentazione del nomadismo insiste su alcuni *topoi*, tra cui l'assenza dell'agricoltura, che mirano a evidenziare l'alterità rispetto alla civilizzazione; Borca, *Luoghi*, cit., 90. Sui tratti fisici deformati come spia di estrema barbarie Chauvot, *La rappresentazione*, cit., 157 n. 27.

⁶ Paneg. XI, 8; *exp. tot. mund.* 55; Them. *or.* 3, 42b; Thdt. *ep.* 113. Ma vd., oltre all'ormai classico F. Paschoud, Roma aeterna. *Etudes sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Roma 1967, G.G. Belloni, «Aeternitas» e annientamento dei Barbari sulle monete, in M. Sordi (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, CISA IV, Milano 1976, 220-228; S. Roda, *Nobiltà burocratica, aristocrazia senatoria, nobiltà provinciali*, in *Storia di Roma* III 1, cit., 643-674; L. Di Paola, «Roma caput mundi» e «natalis scientiae sedes». *Il recupero della centralità di Roma in epoca tardoantica*, in *Politica retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli IV- VII secc. d.C.*, Convegno Internazionale di Studi (Catania, 4-7 ottobre 2001), Catania 2002, 121-155; le stesse linee-guida in Ead., *Ennodio e l'Italia teodericiana*, in U. Criscuolo (a cura di), *Forme della cultura nella Tarda Antichità*, Atti del VI Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi (Napoli - S. Maria Capua Vetere, 29 settembre-2 ottobre 2003), 1-10 (dell'estratto).

⁷ Sui ritardi nella creazione di strutture per la gestione dei rapporti diplomatici D. Lee, *La diplomazia tra Roma e i Barbari*, in Aillagon (a cura di), *Roma e i Barbari*, cit., 202-204. Dello stesso vedi anche, *Information and Frontiers: Roman Foreign Relations in Late Antiquity*, Cambridge 1993, 40-48. Sulle «tecniche» diplomatiche seguite nell'ambito dei rapporti tra imperatori e popoli delle frontiere F. Millar, *Emperors, Frontiers and Foreign Relations: 31 B.C. to A.D. 378*, *Britannia* XIII (1982), 1-23. Sui filtri della comunicazione politica cfr. A. Gillet, *Envoys and Political Communication in the Late Antique West*, Cambridge 2003, specialmente 1-10.



stati mediante negoziazioni». ⁸ Rimane infatti fuori dal perimetro di regolamenti e schemi l'incidenza di tensioni ideali e culturali che orientarono la costruzione di strategie storiografiche nel segno di assoluzioni di comodo dei crimini consumati in una cornice di generalizzata e artificiosa empatia ecumenica. ⁹

In molti casi, infatti, le azioni diplomatiche divengono, come vedremo, la vetrina "mediatica" di narcisistiche esibizioni di potenza degli Stati promotori che avvolgono in una spirale desultoria gli interlocutori di turno – per lo più barbari transfrontalieri – con un rovesciamento di prospettiva che svuota di significato le finalità del confronto. ¹⁰

Lo spazio, nel versante della letteratura primaria, alle sollecitazioni di momenti di discussione tra Roma e i barbari per la stipula di patti bilaterali, secondo uno schema recepito a tutti i livelli dell'informazione, nel quale si sistemarono in senso gerarchico le ramificazioni del potere – con una ovvia sovraesposizione dell'imperatore, icona della supremazia dell'Impero – ¹¹ conserva l'eco di approdi a decisioni unilaterali e carica spesso dei valori della nuova fede la politica di inaudita violenza legittimata dalla rappresentazione del barbaro come male assoluto. ¹²

E così la composizione dei conflitti passa attraverso gli inganni e la malafede, ingredienti-base per la ricetta della sopravvivenza dei barbari o della salvezza, *attraverso* i barbari, di un corpo di estinzione alla ricerca di nuova linfa vitale. Tale chiave interpretativa accomuna, pur nella diversità prospettica motivata dal tenore ideologico della ispirazione, gli autori tardoantichi il cui patrimonio di idee sembra potenziarsi nel contatto con l'ingombrante presenza del "diverso" da riplasmare e addomesticare in funzione di Roma. ¹³

⁸ Per la prima accezione cfr. Blockley, *East Roman foreign Policy*, cit., che lascia ai margini i contesti in cui si definirono i contorni di un' "arte" diplomatica, costruita tenendo conto dell'impatto psicologico su un immaginario collettivo orientato, più che sulle cause, sugli effetti appariscenti del ricorso alla diplomazia. Sulla seconda proposizione S.P. Duggan, *The Fundamentals in a Scientific Study of International Relations*, in E.A. Walsh, *The History and Nature of International Relations*, New York 1922, 1. Ma su ciò vedi M. Mazza, *Cultura guerra e diplomazia nella Tarda Antichità. Tre studi*, Testi e studi di Storia Antica 13, Catania 2005, 12-21, con ampia bibliografia e Id., *Conclusioni*, in M.G. Bertinelli Angeli - L. Piccirilli (a cura di), *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'antico oriente all'impero bizantino*, Atti del Convegno Internazionale (Genova, 19 novembre 1998), Roma 2001.

⁹ *Paneg.* IV 20, 1-5. Affondava ormai nella notte dei tempi il valore assegnato dalla classe dirigente romana nel periodo della "grande espansione" alla diplomazia come strumento di autorappresentazione.

¹⁰ Sulle difficoltà di definire le soluzioni giuridiche rispetto alle popolazioni extralimitanee G. Zecchini, *La formazione degli stati federali romano-barbarici*, in G. Zecchini (a cura di), *Il federalismo nel mondo antico*, Milano 2005, 129-136 e A. Marcone, *Il mondo tardoantico. Antologia delle fonti*, Roma 2000, 49-53. Per una visione complessiva dei problemi qui analizzati B. e P. Scardigli, *I rapporti fra Goti e Romani nel III-IV sec.*, «RomBarb» I (1976), 261-293; A. Cameron, *Il tardo impero romano*, trad. it, Bologna 1995 e A. Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma-Bari 2006.

¹¹ Cfr. Millar, *Emperors*, cit., ma anche R.C. Blockley, *Ammianus Marcellinus: Study of his Historiography and Political Thought*, Bruxelles 1975; S. Bonanni, *Ammiano Marcellino e i barbari*, «RCCM» XXIII (1981), 125-142.

¹² Cfr. *Lact. inst.* I 21, 10; *Ambr. de off.* I 135; *Aug. civ.* 1, 7; 2, 27; *Sid. ep.* 9, 13, 5; 5 116; 7, 14, 10; *Ambr. exc. fratr.* 1, 31-32; *de off.* II 15, 70; *Vict. Vit.* 1, 7; *Sid. pan. anth.*, 266-269; *Ambr. ex.* II 12; *Hier. ep.* 60, 4; 60, 16; *Prud. c. S.* II 816-817. Sidonio in *ep.* I 6, 2 dichiara solo *barbari et servi* esclusi dalla *civitas romana* e in *carm.* V 237-254 e II 243-269 traccia il ritratto di Franchi e Unni vinti rispettivamente da Maggioriano e da Antemio scoprendo il suo etnocentrismo culturale che non viene smentito dai toni celebrativi delle virtù guerriere dei vinti, che suonano a gloria dei vincitori. Sull'atteggiamento di Sidonio verso i barbari P. Brezzi, *Romani e barbari nel giudizio degli scrittori cristiani dei sec. IV-VI*, in *Il passaggio dall'antichità al Medioevo IX*, Settimane di studi del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 9 (6-12 aprile 1961), Spoleto 1962, 565-594 (spec. 577-579).

¹³ Su ciò vedi *infra*.



Prenderemo di seguito in esame gli episodi che appaiono coerenti con tali orientamenti, senza perdere di vista la strumentalità politica di letture “culturali” fondate su pregiudizi etnici.

Nel caleidoscopico paesaggio multirazziale plasticamente ricostruito da Ammiano¹⁴ vengono sbalzate figure rappresentative delle linee-guida di una politica del confronto solo apparentemente schizofrenica, esercitata da una parte e dall'altra, sotto la spinta della difesa del quotidiano anche al di fuori di istituzioni e strutture appositamente create.¹⁵

Di tutt'altro segno, com'è noto, il confronto e i contatti con i sovrani orientali per i quali esistevano da una parte e dall'altra imponenti apparati militari quali segni tangibili di potenza e deterrenti appropriati di prepotenza.¹⁶

In una sorta di inesauribile e travolgente carosello il contrasto tra romani e barbari scandisce i ritmi della narrazione di Ammiano che si inserisce nel dibattito sulla crisi dell'Impero dando spessore a rappresentazioni speculari all'interno di una cornice politica nella quale si riflettono le idealità dello storico.

E così nella spirale di antagonismi stereotipati che sembrano ispirare le politiche imperiali si precisano i contorni dei rapporti con i barbari in un'alternanza di aggressioni e pacificazioni che mettono in moto gli strumenti della diplomazia. E gli stessi elementi retorici che arricchiscono il testo appaiono funzionali alla deformazione di quello che viene percepito da Ammiano come il tornante della storia dell'impero, la cartina di tornasole della proiezione strategica dei suoi imperatori.

Coerente con tale tipo di lettura “camuffata” appare la rappresentazione esaltante della prudenza costruttiva e della lungimiranza politica di Costanzo in occasione di scontri con Alamanni (nel 357), scontri che mettono a nudo le carenze strutturali dell'impero.¹⁷

L'imperatore, a dispetto di quella malcelata ostilità che lo accompagna senza soluzione di continuità nelle *Res Gestae*, ricorre al confronto con le sue truppe per giustificare le trattative con i barbari intanto che riferimenti ermetici a tradimenti di ufficiali barbari che militano nell'esercito romano, a messaggeri segreti, a motivazioni religiose dal campo degli Alamanni – auspici negativi e sacrifici di dubbia interpretazione – agevolano le scelte orientate da deficienze militari.¹⁸

Lo storico, nonostante una inattendibile declinazione panegiristica, non rinuncia a stigmatizzare le sciagure negli *externa bella* sostenuti dall' Augusto e l'assistenza della Fortuna *in malis tantum civilibus*.¹⁹ Ancora, all'interno di apparati scenografici di forte impatto psicologico la marcia trionfale di Giuliano sui barbari segue nel registro narrativo ammiano²⁰ percorsi politico-ideologici di profilo minimalista, appiattendolo la discontinuità dei *Realien* e la dialettica della forza su messinscena costruite sulla mozione

¹⁴ Ancora fondamentale sull'opera di Ammiano J.F. Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989.

¹⁵ È il caso dei tentativi di dialogo delle tribù che penetrano da Est e dal Nord.

¹⁶ Amm. XVII 14, 1-3.

¹⁷ Amm. XIV 10, 6-16.

¹⁸ Costoro volevano evitare la costruzione di un ponte sul Reno che avrebbe danneggiato i loro connazionali (XXIV 10, 7-9).

¹⁹ Al § 16 lo storico riferisce di riti celebrati dai barbari per consacrare l'accordo. L'attenzione alla sfera sacrale quale legittimazione dell'impegno verbale è una costante nel testo di Ammiano (vedi n. 26).

²⁰ XVI 2, 1-13; 3,1-3; 4-5.



degli “effetti”, secondo una logica assolutoria che giustifica, nel nome della strenua difesa della patria gli eccessi degli eserciti romani sulle popolazioni civili.²¹

Il ricorso alla diplomazia – un finale scontato – diviene l'alibi della politica di accoglienza dei barbari la cui funzionalità alle esigenze militari dell' impero si legge in filigrana, privilegiando, lo storico, le ragioni ideali di una pace ecumenica²² nella quale sembrava si riconoscessero anche i capi dei barbari. Le loro suppliche all'imperatore vengono opportunamente enfatizzate – insieme con la coscienza di una inferiorità che non è solo culturale - anche nel caso di cedimenti “ragionati”.²³

Degni dei migliori manuali di poliorcetica appaiono i molteplici episodi costruiti con crudo realismo per dare centralità alla imprevedibile abilità militare e alla intuizione politica del Cesare Giuliano che si rivelò capace di neutralizzare la prorompente aggressività (*furor*) dei barbari. Costoro, privi di un progetto strategico, ancorarono la lotta a istanze di sopravvivenza, facendo da cornice, in una *climax* ascendente di marca apologetica, alla maturazione politica di Giuliano, necessaria premessa a future trattative con masse informi di barbari transrenani,²⁴ piegati nell'immediato presso l'*Argentoratus*, con una vittoria il cui significato politico spinge ad un'analogia, assolutamente impropria, con le guerre puniche e con quelle teutoniche.²⁵

Ma, e questo ci sembra un punto di estremo interesse, Ammiano, di là da schematismi descrittivi di ispirazione politica, inserisce nella fitta trama del racconto

²¹ XVII 10, 6. L'ispirazione apologetica che dà spessore alla ricostruzione del rapporto tra Romani e barbari, non impedi ad Ammiano di denunciare atti proditori che vanificavano il ricorso alle pratiche diplomatiche (per esempio XVIII 2, 13-15, XVII 8, 3-5).

²² Amm. XVII 2, 1-4.

²³ Incisivo l'episodio di Suomario re degli Alamanni che dopo una politica di aperta ostilità contro Giuliano *lucrum existimans insperatum si propria retinere permitteretur. Et quia vulnus incessusque supplicem indicabat, susceptusque bonoque animo esse iussus et placide, nihil arbitrio sero relinquens, pacem genibus curvatis oravit* (XVII 10, 3). Le condizioni fissate dai Romani – la restituzione, cioè, dei prigionieri e le forniture di *alimenta* per i soldati – prevedevano che *susceptorum vilium more securitates accipiens pro illatis; quas si non ostendisset in tempore, sciret se rursus eadem flagitandum* (*ibid.* 34). L'aggressione del territorio di un altro “capo” degli Alamanni, Ortario, complicata dalle tecniche ostruzionistiche dei barbari per ostacolare con barricate naturali l'avanzata dei Romani, crea le condizioni, grazie al tradimento di una giovane guida alamanna adeguatamente corrotta, per accelerare trattative che mettano al riparo le fortune del re. Ma il mancato rispetto della parola data sulla restituzione dei prigionieri induce il Cesare, al momento della consegna dei doni, a strappare a Ortario quattro dei suoi compagni. La sottomissione del re all'imperatore, descritta con toni da melodramma in particolare rispetto al turbamento che gli provoca la vista del vincitore – *tremantibus oculis adoratus, victorisque superatus aspectu ... ad propria remeare permissus est* (XVII 11, 9; ma vd. XVIII 2, 14 sulla fedeltà di Ortario) – fa emergere la statura morale e il profilo umano di Giuliano che sa dosare concessioni a fronte dei guasti irreparabili provocati alla regione, sicché *reges illi tumentes quondam immaniter rapinisque itescere assueti nostrorum, Romanae potentiae iugo subdidere colla iam domita et velut inter tributarios nati et educati, obscundebant imperii ingravate* (XVII 10, 10). Lo stesso Ortario avrebbe agevolato, con Vadomario la pace con altri capi Alamanni dopo che erano state incendiate dai Romani le messi e le case e molti loro sudditi erano stati catturati e uccisi. A garanzia del rispetto delle condizioni Giuliano pretese la proscinesi degli ambasciatori e la restituzione di tutti i prigionieri *quos rapuerant excursibus crebris* (XVIII 2, 19). Di grande effetto la scena del turbamento del giovane principe dei Sarmati, Zizais, che perde la parola e si prostra con tutto il corpo irrigidito di fronte all' Augusto Costanzo (358) e con ciò *maiozem misericordiam movit* (XVII 12, 9) (sugli sviluppi nelle relazioni del giovane con i Romani XVII 12, 20; 13, 24 e 13, 30). Cfr. J. Drinkwater, *The Alamanni and Rome 213-496*, Oxford 2007, 117-126; L. Pittis *Relations between Rome and the German “Kings” on the Middle Danube in the first to fourth centuries AD*, «JRS» LXXIX (1989), 45-58. Di clemenza parla ancora Ammiano a proposito della pace che il Cesare concesse alle popolazioni germaniche dei Franchi e dei Camavi *hoc pacto ut sua redirent incolomes* (XVII 8, 4-5), ma dopo stragi e imprigionamenti e dopo che *legati missi precatum consultumque rebus suis, humi prostratis sub obtutibus eius*.

²⁴ Amm. XVI 5, 16-17.

²⁵ Amm. XVII 1, 14.

informazioni preziose su strumenti di supporto all'attività bellica dei barbari speculari a quelli romani: spie, esploratori, guide, disertori traditori, alleanze etniche, interpreti per trattative diplomatiche nelle quali prigionieri di guerra e ostaggi rappresentarono il punto di forza delle parti in causa, la merce di scambio a garanzia di una *fides* sempre in bilico.²⁶

L'architettura di quadri mossi in cui si iscrivono i successi militari di Costanzo nei confronti di Quadi, Sarmati e Sarmati Limiganti che minacciavano i territori della Mesia e della Pannonia ci consegna gli indirizzi di un diplomazia a senso unico, la cui autoreferenzialità, evidente nell'applicazione rigida di regole irrinunciabili da una posizione di forza, come la restituzione di prigionieri e la consegna di ostaggi prestigiosi, trova ampia giustificazione nell'insistenza dello storico su trame oscure e inganni che in qualche caso trovano riscontro presso altre fonti.²⁷

²⁶ Indichiamo di seguito i passi più significativi su queste "stampelle" protagoniste dei conflitti: XIV 10, 7; XVIII 1, 8 (spionaggio); XVIII 2, 2; XVIII 6, 1; XIX 11, 4-5 e XVIII 5, 6-8 (sugli interpreti e sui servizi segreti); XVII 2, 19 (sulla restituzione dei prigionieri); XXI 3, 1-7; XVII 13, 3; XXV 8, 7-12 e XXVIII 5, 10 (corrieri); XXV 8, 4 (esploratori); XVIII 5, 6-8; XVII 1, 8, XVI 12, 2 e XXXI 7, 7 (desertori); XVII 13, 27, XVII 13, 1 e XXVIII 4, 8 (su tranelli, inganni, complotti, astuzie); Da non trascurare le informazioni su giuramenti e riti a corollario delle trattative: XIV 10, 16; XXIV 2, 21; XXV 7, 14; sugli ostaggi: XVII 10, 8; XVIII 2, 19; XXV 7, 13; XXVII 9, 7 (cfr. I. Allen, *Hostages and Hostage-Taking in the Roman Empire*, Cambridge 2006. Sulla *fides* vd. per esempio XXVII 10, 8. Tutti questi elementi contengono spunti interessanti per una esplorazione, in termini provvisori, sul livello di integrazione/interazione dei barbari nel territorio provinciale e di coinvolgimento delle popolazioni locali: istruttivi XVII 2, 16 e XVII 12, 1-21). Utili sull'argomento, anche se da prospettive diverse Barbero, *Barbari*, cit., M. Guidetti, *Vivere tra i barbari vivere con i Romani. Germani e arabi nella società tardoantica IV-VI sec.*, Milano 2007. La denuncia di atti proditori e di violenze estreme – da parte romana – sui quali Ammiano non tace, riducono lo spessore apologetico nella ricostruzione del rapporto tra Roma e i barbari (XVIII 2, 13-15; XVII 12; XXXI 5) anche se possono ritenersi schizofrenicamente mirate a giustificare la politica imperiale e, insieme, a sminuire l'efficacia dell'azione di Costanzo.

²⁷ Cfr. per es. Zos. IV 26, 8-9. Le vicende di queste popolazioni rivelano divisioni interne e assenza di progettualità che Ammiano non manca di segnalare. I Quadi e i Sarmati, divenuti da dominatori esuli (XVII 12), nel 358 consapevoli di non poter subire la forza d'urto dei Romani che procedevano *omnes barbaros urendo rapiendoque* (XVII 12, 6), decisero di chiedere la pace e misero in atto tutte le procedure della diplomazia utilizzando apparati scenografici di grande effetto per ottenere la clemenza dell'imperatore con la promessa di *libenter offerre seque cum facultatibus et liberis et coniugibus terrarumque sua rum ambitu romanae potentiae* (XVII 12, 11). La soluzione positiva suscitò analoghe richieste da parte di altri principi e potenti fra i nobili che erano a capo dei loro eserciti, richieste che vennero soddisfatte anche se in un'atmosfera umbratile di sospetto di eventuali resipiscenze di violenza che suggerì di separare i vari popoli (XVII 12, 12), ma in ogni caso dopo la restituzione dei prigionieri. Anche la consegna di ostaggi a garanzia delle condizioni imposte, si accompagna a giuramenti con le spade sguainate *quos pro numinibus colunt*, a suggello della parola data (*se permansurus in fide*) secondo un'usanza degli Sciti già segnalata da Erodoto IV 62. Le *deditiones* e la formula del *divide et impera* si applicano alla politica verso i barbari, in chiave di giustificazione delle logiche spregiudicate utilizzate da Costanzo e riassorbite nell'alveo della pratica politica. La vicenda che coinvolge i Sarmati Limiganti ai quali erano stati assegnati territori soltanto un anno prima per il timore di macchinazioni è lo specchio nel quale si riflettono i mali dell'impero e, sia pure con qualche esagerazione, rende conto del livello di attenzione di uno Stato alla ricerca continua di misure di prevenzione. Ancora una volta gli inganni divengono l'unico mezzo per piegare un popolazione che, lamentando vessazioni e corruzione, nervo scoperto della politica imperiale, chiarisce l'amplificazione di rischi strumentalmente sovradimensionati (XVII 13). La violazione degli accordi giustifica lo spessore della violenza repressiva *et antequam exsatiaret caedibus barbaricis manus acervi constipati sunt mortuorum* (XIX 11, 14): cfr. Cameron, *Il tardo impero*, cit., 161 e 171; Chauvot, *Les Romains*, cit., 158-163; D. Motta, *La rappresentazione dei barbari in Sozomeno*, «MediterrAnt» VIII 2 (2005), 495-521. Sulla evoluzione del significato che si assegnò alla guerriglia e alla palude che, da spazio sconveniente prima del IV secolo, divenne il luogo di esposizione del coraggio dell'imperatore cfr. Traina, *Lo spazio*, cit.



E nonostante i toni da epopea che accompagnano le decisioni di Costanzo a favore di popoli ormai piegati, con palese dissimmetria rispetto alle umiliazioni e alle vessazioni, dalle pagine ricche di pathos filtra il disappunto di Ammiano di fronte ad una funzionalizzazione dei barbari al potenziamento degli eserciti, dei tributi e della manodopera da investire nella produzione agricola, che offuscava i valori di quella *romanitas* ai quali l'opera si ispirò con nostalgici richiami a un modello classico non più attualizzabile.²⁸

Ancora una volta l'Antiocheno non perde l'occasione per segnalare, con sottile ironia, l'insaziabile sete di guadagno dell'Augusto sollecitata dagli adulatori che prefiguravano scenari irenici grazie all'acquisizione di numerosi sudditi poverissimi da trasformare in reclute validissime, che avrebbero assecondato la volontà dei provinciali di pagare un tributo in oro al posto del servizio militare.²⁹ Ad Ammiano, infatti, non sfuggirono le ricadute catastrofiche del provvedimento di Valente di accogliere i Goti in Tracia,³⁰ culminato nel disastro di Adrianopoli (378) percepito come la grande cesura storica verso il tramonto politico dell'impero.³¹

²⁸ Ammiano con nostalgici richiami a un modello classico non più attualizzabile, prende le distanze, per bocca di Giuliano, dalla concretezza della politica che compra a caro prezzo la pace dai barbari provocando il depauperamento dell'Impero (XXIV 3, 4).

²⁹ XIX 11, 7. Ma vd. più avanti.

³⁰ XXXI 4, 4. La vicenda riguardò il problema della sicurezza dell'impero e venne letta in termini drammatici da Ammiano il quale, lungo un itinerario cronologico sfumato, colloca una serie di scontri efferati tra bande unniche e Goti, volendo consegnarci l'"archeologia" dell'effetto Adrianopoli. Il protagonismo degli Unni, la cui violenza distruttiva spinse i Goti verso i confini a chiedere ospitalità (XXXI 4, 1), finì per cedere loro il posto nella catena causale. Nel racconto dello storico, fra l'altro, manca qualsiasi accenno ad attacchi di Unni sulle masse gotiche in attesa dell'autorizzazione a varcare il Danubio alla ricerca di territori sicuri (XXXI 3, 8. P. Heather, *La caduta dell'impero romano*, Milano 2006, 195). Per Chauvot, *Les Romains*, cit., 406, Ammiano, nonostante il forte risentimento verso gli Unni, legato alle sue origini siriane, nel momento in cui scriveva, individuava nei Goti il pericolo maggiore.

³¹ La disfatta di Adrianopoli (Amm. XXXI 4; XXXI 13 sulla morte di Valente; Zos. IV 20-24 e 26) alimentò, com'è noto, un misobarbarismo culturale che si colorò di forti tinte ideologiche non perfettamente assorbite nelle varie articolazioni del potere, ma in ogni caso spie evidenti del livello di percezione del significato storico e politico del 378 per la futura formazione dell'Europa. Rufino (HE XI 13) ritenne questa sconfitta *initium mali romano imperio tunc ac deinceps*. P. Heather, *Goths and Romans 332-489*, Oxford 1991, 97-107; Cameron, *Il tardo impero*, cit., 172-174; M. Cesa, *376-382: Romani e barbari sul Danubio*, «Studi Urbinati/B3» LVII (1984), 77-81; Ead., *Impero tardoantico e barbari. La crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como 1984, 32-35; E. Demougeot, *La formation de l'Europe et les invasions barbares II: De l'avènement de Dioclétien au début du VI^e siècle*, Paris 1979, 51-53; Barbero, *Barbari*, cit. Sul risveglio di sentimenti patriottici anche presso i cristiani P. Courcelle, *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1964, 23 ss.; T.D. Barnes, *The Epitome De Caesaribus and its Sources*, «CPh» LXXI (1976), 258-268; F. Paschoud, *Eunape, Olympiodore, Zosime. Scripta minora*, Bari 2006, 102 ss. La riflessione degli esponenti più autorevoli della Chiesa e della cultura cristiana portò alle estreme conseguenze la lettura dell'esonazione dei Goti in occidente attraverso il filtro, cioè, di un provvidenzialismo che assunse la punizione divina quale coordinata della storia applicandola anche alla condivisione o meno del dogma della trinità, discriminando tra imperatori buoni (Graziano e Teodosio) e imperatore cattivi (Valente). Sulla diffusione della fede ariana fra i Goti ad opera di Valente Oros. VII 33 15 e 19. Sulla tradizione storiografica della morte di Valente ad Adrianopoli quale punizione divina per la sua fede ariana, Ambr. *de fide* II 16, 139-140; Ruf. HE II 13; Oros. *loc. cit.*; Theodor. HE IV 32. Orosio (VII 33, 1) definì l'imperatore *radix miserarum nostrarum*. L'adesione massiccia dei barbari transfrontalieri alla fede ariana aveva orientato in senso teologico-politico la polemica misobarbarica dei cristiani assegnando al nemico civile, distante per ragioni di carattere nazionalistico e culturale, i connotati dell'avversario della fede. Ma vd. Ambrogio (*ep.* 15, 5-7) che esemplifica il valore della vera religione cristiana (*ep.* 30 e *de fide* II 16, 136) che nei successi conseguiti da imperatori di fede nicena *scuto fidei septi* rintraccia la soluzione di problemi politici (vd. anche *ep.* 40, 22). Sotto la bandiera del Cristianesimo fedele al credo niceno si teorizzò l'estraneità dei barbari dall'impero come luogo di attuazione della civiltà: Ambr. *exp.* X, 10; *de fide* II 16, 138 (PL 16, 588) dove si afferma la



Il tenore tragico del racconto sulla traversata del Danubio, dopo l'atteso permesso, caricato di forti valori simbolici,³² fa da grancassa al fallimento di un progetto strategico, al «grande suicidio di Roma»,³³ al quale concorsero le forze d'urto sulla frontiera danubiana, ma la cui responsabilità politica risiedette nella perdita delle coordinate etiche degli alti gradi della milizia.³⁴ Costoro, infatti, rifunzionalizzarono l'emergenza a tutto vantaggio di ambizioni di potere che trovavano spazio nelle falle del sistema. Il livello di corruzione che sconfinò nel cinismo – paradigmatico lo scambio di carne di cane con schiavi per mitigare la fame degli immigrati – viene descritto con espedienti letterari di assoluta efficacia ed è coerente con l'idea di fondo, che trascorre in tutta l'opera, di un sistema di corruzione organico ai meccanismi del potere.³⁵

Ma allo storico fu chiaro come la politica dell'accoglienza fosse una strada senza ritorno e come l'assegnazione di terre fertili nei territori transfrontalieri costituisse la risposta più adeguata alle istanze di sicurezza e di "autoalimentazione". In questa chiave viene letta, infatti, l'apertura di Teodosio nei confronti degli Alamanni dispersi dai Burgundi che nel 370 vennero sistemati come tributari lungo il Po.³⁶

I meccanismi della diplomazia divengono di volta in volta il corollario estetico, il sigillo nobilitante di passaggi giuridici, il cui peso viene riassorbito nell'alveo della pratica politica che, collegandosi alla sfera religiosa, sfuma – quando non camuffa – la reale forza contrattuale delle parti in causa.

Così, al motivo dell'incostanza del barbaro che provoca la rottura dei patti³⁷ viene contrapposta la fedeltà di Macriano, re degli Alamanni, rappresentata con una scenografia adeguata che concorre a potenziare la sacralità delle trattative promosse da Valentiniano (373)³⁸ all'indomani di devastazioni avvenute nell'Illirico a conferma della debolezza dell'Impero nella riorganizzazione territoriale.

In questo quadro di accuse e di sospetti – alibi perfetto all'assenza di progettualità politica – si colloca l'episodio ritenuto responsabile della morte di Valentiniano, lo scontro, cioè, con i Quadi che, promettendo di fornire reclute e *cornées* non meglio precisate, chiedevano supplichevoli la pace e il perdono del passato. Costoro, inoltre, imbastendo menzogne sulle responsabilità di briganti stranieri abitanti lungo il fiume, indicavano la causa dell'esplosione della ferocia nella costruzione, ingiusta e inopportuna, di una fortezza.³⁹ L'irosa accusa mossa dall'imperatore di

discendenza dei Goti da Gog (cfr. R Manselli, *I Popoli immaginari; Gog e Magog*, in *Popoli e paesi nella cultura Altomedievale*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 29, Spoleto 1983, 487-517 (spec. 488), senza che ciò escludesse la possibilità di un riscatto per il barbaro cristianizzato. Sulla datazione della *Expositio* ambrosiana cfr. G. Fasoli, *Unni Avari Ungari*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 33, Spoleto 1988, 15-43. Sulla conversione dei Goti alla fede ariana Heather, *The crossing of the Danube and the Gothic Conversation*, «GRBS» XXVII (1986), 289-318. Sull'intreccio in Ambrogio di interessi politici e interessi religiosi cfr. Pavan, *Sant'Ambrogio e il problema dei barbari*, «RomBarb» III (1978), 167-187.

³² Cfr. S. Ratti, *La traversée du Danube par le Goths*, in I. Den Boeft (Ed.), *Ammianus after Julian*, Leiden-Boston 2007, 181-198 che parla del forte valore simbolico che riveste la traversata del fiume.

³³ S. Bonanni, *Ammiano Marcellino*, cit., 185.

³⁴ XXXI 4, 9-11.

³⁵ *Ibidem*, 11.

³⁶ XXVIII 5, 15.

³⁷ Cfr. F. S. Guzmàn Armario, *Las externas gentes bajo los estandartes de Roma: asentamiento y reclutamiento bárbaros en las Res gestae de Amiano Marcelino*, «RomBarb» XVII (2000-2002), 85-115.

³⁸ Oros. VII 34, 6; Them. or. XVI 256, 7; Zos. IV 56, 1; Iord. get. 141, 28; Proc. bell. VIII 15, 13.

³⁹ E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, Paris 1959, 194.



ingratitude e oblio dei sacrifici ottenuti e la conseguente apoplezia ridimensionano il profilo di Valentiniano mettendone in ridicolo la funzione.⁴⁰

In uno *status* di belligeranza prolungata e continuata la topica di alchimie diplomatiche nella documentazione storiografica diviene l'elemento centrale della lettura politica, il filo conduttore di racconti che relegano in secondo piano la riflessione sui fattori di cambiamento.

Addensamenti dei fatti, reduplicazioni, deformazioni inquinano l'analisi storica di Zosimo che, attraverso un linguaggio scarno ma efficace, concede ampio spazio ai momenti più significativi del confronto tra Roma e i Barbari. I toni celebrativi e gli accenti polemici che accompagnano l'analisi dei punti di snodo della politica imperiale riflettono, in ogni caso, il travaglio che accompagnò le soluzioni applicate di volta in volta attraverso tecniche di approccio condizionate dal timore di derive securitarie. Anche in Zosimo, in definitiva, diserzioni, inganni, congiure, promesse, tradimenti arricchiscono il vocabolario della diplomazia esercitata o semplicemente pensata, comunque finalizzata ad istanze di immagine che finivano per esaltare le scorribande

⁴⁰ Ma in una prospettiva di lungo termine, attenta alle complesse articolazioni del problema – da quelle politiche, a quelle sociali, economiche e culturali – è possibile rintracciare una linea di continuità tra le politiche dell'immigrazione *ad usum imperii* (si ricordi la testimonianza di Temistio che, di là da un'evidente tendenziosità, elogia l'interruzione del versamento di tributi ai barbari dopo il trattato di Graziano con i Goti nel 369) e i fattori di discontinuità presenti in una realtà dinamica che esigeva risposte adeguate all'aumento esponenziale dei nuovi ospiti dell'Impero (cfr. O. Maenchen-Helfen, *The World of the Huns. Studies in their History and Culture*, Berkeley-Los Angeles-London, 1973; Cameron, *Il tardo impero*, cit., 175-283; U. Roberto, *Teodosio e i barbari*, in Aillagon (a cura di), *Roma e i Barbari*, cit., 244 ss.; Barbero, *Barbari*, cit. In questo quadro rientrano le usurpazioni di Massimo (*Paneg.* XII 32, 3 e 4 che riferisce di guerrieri unni assoldati da Teodosio privi dei tratti negativi tipici della rappresentazione del combattimento barbarico, il *tumultus*, la *confusio*, la *direptio*. Vd. anche Ambr. *ep.* XXIV; Zos. IV 30 e 45; Soz. VIII 4. Cfr. Stein, *Histoire*, cit., 202-207; D. Vera, *I rapporti tra Magno Massimo, Teodosio e Valentiniano II nel 383-384*, «Athenaeum» LIII (1975), 267-301) e di Eugenio (*Oros.* VII 35, 19-23; M. D. Spadaro, *I barbari nelle fonti tardoantiche e bizantine*, «Salesianum» LXVII 4 (2005), 861-879) che prepararono le condizioni per l'imminente disgregazione della compagine imperiale e per la definitiva divaricazione tra le due *partes* dell'Impero (Barbero, *Barbari*, cit., 270 n. 11, ma vedi anche Cameron, *Il tardo impero*, cit.). I giudizi contrastanti delle fonti sul provvedimento di Teodosio, riconducibili alle appartenenze e a salti generazionali, non definiscono il profilo politico-amministrativo delle concessioni se Temistio (*or.* XVI 199 c e 211 b) e Pacato (*Paneg.* II [XII], 22, 3 e 32, 3) enfatizzano la portata del trattato che sollevò l'impero da problemi militari, demografici, economici (il primo parla di prevalenza della filantropia sulla distruzione e della trasformazione delle armi in zappe e falci), Zosimo, gli autori di ispirazione cristiana, Vegezio, l'*Anonymus de rebus bellicis*, da ottiche diverse proiettate, tuttavia, a dedurne «una morale religiosa e politica» (Cameron, *L'impero*, cit., 174), mostrano di non apprezzare le aperture dell'Augusto e di non aver compreso (o di aver temuto?) la funzione degli eserciti come ponte per l'integrazione: cfr. Barbero, *Barbari*, cit., 152 ss. Al contrario, la vittoria su Magno Massimo farà dire ad Ambrogio che Dio si rivolse a Teodosio con queste parole (*ep.* 40, 22) *ego exercitum tuum ex multis indomitis convenam nationibus, quasi unius gentis fidem et tranquillitatem et concordiam servare praecepi*. Recentemente Zecchini (*La formazione degli stati federali*, 133-134), ampliando lo spettro fontuale, ha ricostruito quadri di riferimento verisimili precisando il tipo di rapporto instaurato con i Goti e cioè quello di *dediticii* che, negli auspici di Temistio (*or.* XVI 211 d) sarebbero approdati non già ad una federazione romano-gotica, bensì ad una totale assimilazione: sulla base di Giordane (*Get.* 112) molto risalto viene dato a un *foedus* stipulato da Costantino con i Visigoti (332) che anticiperebbe lo *status* di *foederati* per quella popolazione di cui si persero le tracce nel corso del IV secolo. Ma vd. anche Cesa, *Impero tardoantico*, cit., 431. Risalendo a finalità propagandistiche dello storico gotico, Zecchini ridimensiona lo spessore dell'accordo ritenendo che «più semplicemente Costantino si accordò coi Visigoti stanziati a nord del Danubio perché singoli barbari o piccoli gruppi potessero varcare il fiume e porsi al servizio dei Romani senza suscitare reazioni negative nei loro compatrioti giacché i Visigoti ... formavano un insieme di tribù non certo uno stato unitario» (132). Cfr. Guidetti, *Vivere tra i barbari*, cit., 94-105.



piratesche di chi occupava il vertice delle gerarchie statali.⁴¹ E la compiaciuta insistenza, nella *Storia Nuova*, su tali elementi, assolutamente priva di giudizi morali da consegnare al lettore del quale Zosimo, tuttavia, sembra voler sollecitare il coinvolgimento emotivo, suona come un atto di denuncia politica sulle strategie del confronto e dello scontro.

Nello specchio deformante delle appartenenze – politiche, ideologiche, culturali – si riflette comunque una realtà in movimento, le cui dinamiche, sembrano sfuggire ad una sistemazione definitiva e ad una interpretazione univoca nonostante i tentativi di imbrigliarla nelle maglie delle strategie diplomatiche.

In questi scenari cupi di rappresentazioni riassestate entro assi ideologici ed etici alterati, di un qualche significato ci sembra una riflessione, sia pure di corto respiro, sullo spazio che la chiesa si assegnò per un progetto di integrazione dei barbari immigrati che servì ad ampliare i confini della sua missione ecumenica, sottraendola alla subalternità politica.

Tutto ciò attraverso il linguaggio rigoroso della fede che, elusivo e reticente sul piano politico, finiva per assottigliare il discrimine tra strategie di esclusione ed inclusione.

I percorsi teorici dell'intellettualità cristiana per la definizione della "fenomenologia barbarica" furono profondamente segnati – fino a tutto il IV secolo – da una visione dualistica quale esito di permeabilità culturale ai presupposti ideali della *paideia* classica nei quali il cristiano si riconosceva senza il timore di smarrire la propria identità. Ma la duttilità della Chiesa ai processi di cambiamento che, in definitiva risultava più utile "guidare" e "plasmare", si tradusse, per il tramite delle alte gerarchie ecclesiastiche – vettori culturali autoreferenziali – nella ricerca di nuove coordinate della storia che trasferissero sul piano escatologico la necessità di una ineludibile, quanto scomoda, coabitazione con le *externae gentes* insediate permanentemente nel territorio dell'impero.⁴²

⁴¹ Sul profilo mediocre dell'opera dello storico cfr. F. Paschoud, *Eunape*, cit., (specialmente 96 ss.). I punti di contatto della *Storia Nuova* con l'opera di Ammiano, per ciò che riguarda il nostro tema, appaiono abbastanza stretti nel rilievo assegnato agli strumenti, non sempre ortodossi della diplomazia e nell'analisi smagata del ruolo dei barbari nell'Impero, anche se da una prospettiva piuttosto asfittica che privilegia il fattore religioso come elemento di discontinuità. Ci limitiamo a segnalare brani significativi sulla cultura dello spionaggio, sull'esistenza di interpreti, sulla funzione strategica e culturale degli ostaggi, su inganni e tradimenti: III 4, 4-6 (al § 7 allusione a riti tradizionali quale impegno per il rispetto dei patti) e IV 56, 2; IV 29, 2 e IV 33, 4 (sul valore presso i barbari dei giuramenti fatti ai Romani); IV 26, 6; IV 38, 2-5 (allusione ad interpreti al § 2); IV 39, 1-4; IV 48, 6 (sulla fine di un informatore dei barbari). Sull'ispirazione della *Storia Nuova* L. Cracco Ruggini, *Zosimo, ossia il rovesciamento delle "Storie Ecclesiastiche"*, «Augustinianum» XVI (1976), 22-36. Sui problemi della dipendenza di Zosimo da Eunapio, oltre a F. Paschoud, *Zosime. Histoire nouvelle. Text traduit et établi I (nouvelle édition)*, Paris 2000, cfr. A. Baldini, *Le due edizioni della Storia di Eunapio e le fonti della Storia Nuova di Zosimo*, «AFLM» XIX (1986) 47-109. In particolare rispetto al problema dei barbari F. Paschoud, *Zosime Eunape et Olympiodore. Témoins des invasions barbares*, in E. Chrysos - A. Schwarz (Hgg.), *Das Reich und die Barbaren*, Wien- Köln 1989, 181-201.

⁴² Più in generale, sugli orientamenti, in senso dialettico, di chi, come Agostino, negava la inscindibilità di romanizzazione e cristianizzazione e di chi, come Rufino di Aquileia, propugnava l'evangelizzazione *extra fines imperii* o di quanti, al contrario, e con sfumature diverse – Ambrogio, Girolamo, Prudenzio e per certi versi, lo stesso Orosio – si mostravano inclini, da una prospettiva nazionalistica, ad un'attività missionaria *intra fines*, cfr. specialmente, oltre agli ormai classici Cracco Ruggini, *Pregiudizi razziali*, cit., Brezzi, *Romani e barbari*, cit., *passim* e E.R. Dodds, *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia*, Firenze 1990, A. Luiselli, *Indirizzo universale e indirizzi nazionali nella storiografia latino-cristiana dei secoli V-VIII*, in S. Calderone (a cura di), *La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità*, Atti del convegno di Erice (3-8 dicembre 1978), Messina 1980, 505-533; Id., *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992; A. Marchetta, *Orosio e Ataulfo nell'ideologia dei rapporti romano-barbarici*, Roma 1987; M. Pavan, *Sant'Ambrogio*, cit., 167-187; Zecchini, *I rapporti*, cit., M. Forlin Patrucco, *Pagani e cristiani*, in *Storia di*



Pertanto l'approdo all'idea di una storia come storia universale della salvezza che, in chiave provvidenzialistica, poteva collocare il barbaro invasore nel disegno divino di rigenerazione spirituale, può considerarsi il passaggio obbligato per superare, prima o poi, la pessimistica attesa della *mundis finis*, dell'*occasum saeculi*,⁴³ delle *totius mundi ruinae*⁴⁴ e ricacciare – nella *Pars Occidentis* –⁴⁵ rapsodici sussulti di barbarofobia violenta, avviando una politica conciliatrice che, al di là delle differenze prospettiche esprimesse una concezione salvifica della storia.

Certo, se sul piano puramente teorico, il passaggio all'idea dei «Giudizi di Dio» che segnalava nuovi protagonisti nel desolante panorama del tempo, assecondava la speranza della rinascita spirituale dell'uomo (Agostino) e trasformava i barbari nello strumento dell'*indignatio Dei* di fronte al dilagante degrado morale (Girolamo, Agostino, Orosio, Salviano), sul piano pratico il confronto quotidiano con un universo extraromano continuava ad alimentare sentimenti nostalgici per un passato percepito, nelle fasce sociali alte, come irrimediabilmente perduto.⁴⁶

Ma con la saldatura tra *Romanitas* e *Christianitas* il crinale delle differenze finì per assottigliarsi con una vittoria della Storia, anche sulla storiografia, di significato epocale.

Rosalia Marino

Università degli Studi di Palermo

Dip. di Beni Culturali

Viale delle Scienze-Ed.12

Facoltà di Lettere e Filosofia

90128 Palermo

rmarino@unipa.it

on line dal 23.05.2010

Roma, III 2, Torino 1993, 753-780. Questi studi, fra l'altro, rintracciano in fattori di provenienza le ragioni della disposizione misobarbarica di scrittori provenienti dalla *nobilitas* (Ambr., vd. *Hexam.* II 12; su questo punto G. Corbellini, *Ambrogio e i barbari: giudizio o pregiudizio?*, «RSCI» XXXI (1977), 343-353) o legati a questa (Girolamo: oltre alla letteratura citata *infra* vedi anche Guidetti, *Vivere tra i barbari*, cit., 106-118) e di quella conciliatrice maturata in coerenza con il dinamismo dei quadri politici (l'ultimo Orosio e Salviano). Sulle posizioni fluide di Sidonio cfr. I. Gualandri, *Figure di barbari in Sidonio Apollinare*, in G. Lanata (a cura di), *Il Tardoantico alle soglie del 2000: diritto, religione, società*, Atti del Quinto Convegno Nazionale dell'Associazione di Studi Tardoantichi, Pisa 2000, 105-129 o su quelle possibiliste con qualche colorazione di schizofrenia del Sinesio del *De Providentia*, che si spinge ad ammettere la necessità dell'impiego dei mercenari barbarici per la difesa dell'impero e l'irrealizzabilità di una cacciata utopistica di tutti i barbari dal territorio imperiale cfr. G. Zecchini, *Il pensiero politico romano*, Roma 1997, 150-152.

⁴³ Ambr. *exp. evang.* Luc. 10, 10.

⁴⁴ Hier *ep.* 60, 18 ma anche 17.

⁴⁵ Nella *Pars Orientis* dell'Impero fu più difficile scalfire l'atteggiamento di rifiuto dell'ingerenza dei barbari nelle strutture statali che sarebbero state preservate con una energica politica di sbarbarizzazione degli organismi civili e militari secondo una chiusura nazionalistica associata allo spirito unitario romano. Cfr. A. Cameron, *Le società romano-barbariche e le società dell'oriente bizantino: continuità e rottura*, in *Storia di Roma*, III 1, 1991, 1016; L. Cracco Ruggini, *I barbari*, cit., specialmente 40 ss; Ead. *Pregiudizi razziali*, cit., 151 ss.; Zecchini, *Il pensiero politico*, cit., 150-152 e 162; Spadaro, *I barbari*, cit., 867 ss. Ma il prestigio di Costantinopoli veniva avvertito anche nella Romania d'Occidente: Sidonio si rivolgeva ad essa con l'appellativo di *orbis Roma tui* (*car.* 2, 30-67)

⁴⁶ Ambrogio (*hexam.* II, 12) definì il Reno *...memorandus adversus feras gentes murus imperii*, ma sul piano pratico non disdegnò di relazionarsi con il franco Bautone, generale non cristiano (*ep.* 30, 6) presentato come uomo leale e fedele a Valentiniano malgrado il *genus transrhenanum*: cfr. S. Mazzarino, *Ambrogio nella società del suo tempo*, Milano 1977; Paschoud, *Roma aeterna*, cit., 188 ss; M. Simonetti, *L'intellettuale di fronte alle invasioni barbariche*, in *Il comportamento dell'intellettuale nella società antica*, Atti Settime Giornate Filologiche Genovesi (22-23 febbraio 1979), Genova 1980, 93-117; Id., *Romani e barbari: le lettere latine alle origini dell'Europa (secc. V-VIII)*, a cura di G. M. Vian, Roma 2006.

